

Agricoltura L'esperto della DuPont Pioneer, che produce i semi: non fanno male né all'uomo né alle farfalle. Scontro con gli ambientalisti

Le falene e altri studi: chi c'è dietro la guerra del mais ogm

La vicenda

1 La decisione dei ministri dell'Ambiente

Il prossimo 3 marzo i ministri dell'Ambiente europei dovrebbero prendere una decisione sulla possibilità di autorizzare o vietare la coltivazione del mais ogm TC 1507 della multinazionale Pioneer

2 La linea di difesa della multinazionale

Per i responsabili della Pioneer nel mais sarebbe presente una tossina velenosa ma solo per larve di certi insetti nocivi, falene e altri lepidotteri ma non per gli animali a sangue caldo

3 Il fronte del no: biodiversità a rischio

Per gli ambientalisti anti-ogm la tossina, ricavata da un tratto di Dna inserito nel mais, metterebbe in discussione la biodiversità perché oltre alle larve ucciderebbe altre falene non considerate dei bersagli

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

BRUXELLES — Come la leggendaria guerra delle due rose, anche quella del mais transgenico si prolunga nei decenni. Per l'esattezza, è già da 13 anni che continua. Prossima puntata il 3 marzo, alla riunione dei ministri dell'Ambiente europei. Nessuno sa bene che cosa accadrà, Commissione europea e singoli governi continuano a rimpallarsi la responsabilità di autorizzare o vietare la coltivazione del mais ogm «TC 1507», prodotto dalla multinazionale americana «Pioneer» (il permesso di importarlo, per la consumazione animale, esiste invece già dal 2005). Ad ogni scaramuccia, i (mali) umori politici crescono: «Il via libera alla coltivazione di questo ogm consentirà di fatto a Bruxelles di poterci dire cosa coltivare e cosa mangiare a casa nostra», protesta Mara Bizzotto, eurodeputata della Lega Nord. «È davvero incredibile — riflette dalla sponda opposta Paolo Marchesini, agronomo, manager degli affari pubblici alla DuPont Pioneer — come questa questione scientifica sia diventata il banco di prova di altre questioni politiche, giurisprudenziali, sociali... Eppure, a tutt'oggi, se qualcuno avesse un solo studio scientifico documentato sulla presunta pericolosità del TC 1507, basterebbe che lo inviasse all'Efsa (l'Ente europeo per la sicurezza alimentare con sede a Parma, ndr) o alla Commissione Europea, per bloccare di nuovo tutto». Dal 2001 in poi, dice ancora il dirigente della DuPont Pioneer, «noi abbiamo commissionato un numero immenso di studi e ricerche, per rispondere alle do-

mande dell'Efsa, cui spettava e spetta la valutazione finale, e che per 7 volte ha già risposto sì. Lo facevamo, e lo facciamo, anche perché era nostro interesse farlo, ed era inoltre un obbligo legale segnalare ogni dubbio: nel 2005 la colonna dei faldoni di questi studi nei nostri uffici arrivava a un metro e 60 centimetri».

Ridotta all'osso, la questione sembrerebbe anche semplice: «In quel mais è presente una tossina velenosa solo per larve di certi insetti nocivi, falene e altri lepidotteri, soltanto per loro; ma non per noi animali a sangue caldo; e neanche per farfalle, coccinelle, lucciole: nei campi di mais ogm, alla sera, non è difficile vedere le lucciole che volano». Non è proprio così, ribattono gli ambientalisti anti-ogm in quasi tutte le loro pubblicazioni: quella tossina, ricavata da un tratto di Dna inserito nel mais, «uccide sì quelle larve, ma anche altre di falene originariamente non considerate "bersagli", e dunque mette in discussione la biodiversità».

Esiste però anche un problema geo-politico, e non solo scientifico o sanitario: «Anzi, di vera food security o sicurezza alimentare — dice ancora Marchesini — perché la nostra agricoltura ha oggi un enorme bisogno di innovazione, per rimanere competitiva di fronte ad altri giganti. Ormai in Europa importiamo il 50% del frumento e l'80% della soia, dipendiamo da altri: e gli altri, cioè i giganti, non stanno certo a guardare».

Luigi Offeddu
loffeddu@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

